

“Io, incinta e in fin di vita così ho vinto l'influenza A”

La donna fu ricoverata mentre aspettava due gemelli
Il parto avvenne mentre era tenuta in coma farmacologico

La storia

FABIO ALBANESE
CALTAGIRONE (Catania)

Mentre ero in coma mi vedevo dal di fuori che stavo per morire. Provavo una grande pena perché capivo che non avrei potuto crescere i miei figli». Rachele Centamore è una mamma coraggiosa ed è una sopravvissuta al virus H1N1 dell'influenza A. Nel novembre del 2009 la portarono all'Ismett di Palermo in fin di vita; poche ore prima, non cosciente, con un cesareo nell'ospedale di Caltagirone erano nati i due gemellini che aveva in grembo da sette mesi.

Quando l'elisoccorso si posò sulla pista dell'istituto palermitano di eccellenza per i trapianti e le terapie ad alta specializzazione, nessuno avrebbe scommesso che da lì Rachele sarebbe uscita viva: «A mio padre, che è medico, dissero, “collega non ci sono speranze, ci vorrebbe un miracolo”», racconta. E quel «miracolo» è accaduto. Nessuno sa dire perché: se sia stato solo grazie all'Ecmo, quel macchinario che aiuta a respirare e che per i malati di virus A è fondamentale per la terapia, o perché Rachele, con i suoi 30 anni e i suoi 42 chili, doveva comunque crescere i suoi figli: Angelo, che ora ha 7 anni, e Gabriele e Ismaele, i gemellini che lei non aveva potuto nemmeno vedere nascere e che ora hanno due anni e mezzo e sono delle piccole pesti che con le loro grida e le loro corse riempiono la casa di felicità.

Rachele oggi parla solo di «un brutto sogno» e sta bene, «come se non fosse successo niente». Ma davvero ha rischiato grosso; lo sapevano bene i suoi familiari che in quei giorni, da dietro il vetro della terapia intensiva, continuavano a ripetere: «Deve vivere, i suoi bambini hanno bisogno di lei, e noi pure».

Nella sua casa di Caltagirone, uno dei centri più importanti della provin-

cia di Catania al confine con la provincia di Caltanissetta, ora Rachele cresce i suoi tre figli allontanando da sé quel pensiero disperato vissuto mentre era in coma farmacologico. «I gemelli mi danno troppo da fare - spiega - e in negozio per ora posso andarci poco». Il negozio di viale Principe Umberto, il salotto buono della città, che gestisce con il marito Giovanni, sembra fatto apposta per questa storia, perché vi si vendono peluche e oggetti per i bambini. Era lì, l'11 novembre del 2009, quando Rachele cominciò a sentirsi male. Per una settimana aveva curato Angelo da una brutta influenza, non sapeva fosse quell'influenza. L'avevano avuta quasi tutti in famiglia ma nessuno aveva pensato al virus A che pure in quei giorni proprio a Caltagirone aveva aggredito diverse persone, una era addirittura morta.

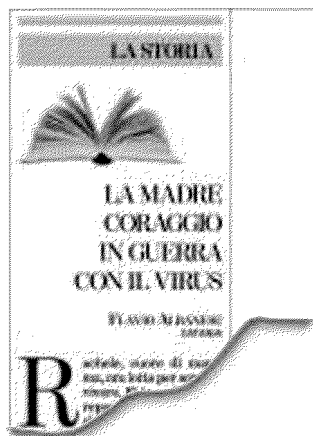
«Tornai a casa per riposare un po' - racconta - ma cominciai a stare peggio, ero con mio figlio e mia mamma e il mio pancione, chiamai Giovanni al telefono e lui, come se si fosse subito reso conto della situazione, chiamò il 118. In ospedale capirono che la situazione era grave, mi sedarono e l'indomani fecero nascere i gemelli mentre si davano da fare per trovare una struttura specializzata dove ricoverarmi. Trasferirono i bambini all'ospedale di Ragusa, dove c'è una neo-

natologia anche se i bimbi stavano bene, e caricarono me su un'ambulanza per trasportarmi fino all'Ismett di Palermo. Arrivati a Enna l'ambulanza si guastò e mi riportarono indietro. L'indomani, era il 13 novembre, mi prelevarono in elicottero e mi portarono finalmente a Palermo. Ero in coma farmacologico ma io credo di ricordare tutto - dice Rachele - quando sospendevano i farmaci, nei momenti di lucidità, riconoscevo i miei familiari e chiedevo di andare via da lì».

La accontenteranno abbastanza presto perché, contrariamente all'usuale decorso della malattia, Rachele si riprenderà rapidamente nonostante le tre settimane in coma. «Chiedevo sempre di tornare a casa per Natale e alla fine così fu. Quando mio marito il 21 dicembre venne a prendermi non vedevo l'ora di tornare per riabbracciare Angelo e vedere finalmente Gabriele e Ismaele. Ero spaesata, avevo paura di ammalarmi di nuovo. I gemellini erano usciti dall'ospedale di Ragusa una settimana prima; quando me li portarono li presi subito in braccio anche se ero molto debole, non riuscivo nemmeno a camminare, pesavo 32 chili. Mi erano mancati tanto - racconta ancora, la voce incrinata dalla commozione - Mi era mancato tanto non averli visti nascere e credo che anche loro dentro si porteranno questa cosa di non aver potuto vedere la loro mamma quando sono venuti alla luce. Pensai a questa cosa e scoppiai a piangere. Da allora la mia vita si è rivoluzionata, non per la malattia ma per i miei bambini che mi danno molto da fare».

Tira fuori il vecchio articolo de La Stampa che in quei terribili giorni parlava di lei: «Dentro ci sono belle parole - dice - un giorno racconterò ai miei bambini come sono nati e lo farò leggendo loro questo articolo. Dovranno sapere che non sempre è la morte a vincere sulla vita».

Così su la Stampa



Il 15 novembre 2009 La Stampa racconta il dramma di Rachele, «mamma che lotta per sopravvivere» nel reparto di terapia intensiva all'Ismett di Palermo. Rachele ha contratto il virus H1N1. Pochi giorni prima, già in coma, ha partorito due gemellini, a casa c'è un altro bimbo di 5 anni che la aspetta. I familiari ci credono: «Deve vivere».



Riuniti

Rachele Centamore, 32 anni, con i due gemelli nati grazie al parto cesareo mentre era in coma farmacologico

IL VIRUS MORTALE

«A mio padre, medico, i colleghi dissero: “La può salvare solo un miracolo”»

L'INCUBO

«Mi vedevo “dal di fuori” e sentivo che la mia vita stava per finire»

